

Torino. Case, censimento della diocesi

L'inventario di edifici in disuso. «Restituirli alle comunità»

MARCO BONATTI
TORINO

Un "censimento" degli appartamenti e degli edifici in disuso appartenenti a congregazioni religiose, parrocchie, istituzioni ecclesiali. È l'idea lanciata dall'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia, per rispondere alla "prima emergenza" nel settore dell'accoglienza. Prima emergenza perché riguarda sia i rifugiati e immigrati che arrivano in Italia sia le famiglie già residenti che, per vari motivi, rimangono prive dell'abitazione. «Ogni giorno scopro o mi imbatto in strutture disabitate o che lo saranno presto sia di Istituti religiosi, sia di parrocchie, associazioni ed Enti diocesani - spiega Nosiglia -. Un tempo queste realtà venivano abbandonate; oppure affittate o vendute per avere un profitto che serviva ai bisogni pastorali e missionari. Credo che oggi la sfida sia quella di impegnare tali strutture per accogliere o comunque sostenere persone, famiglie, immigrati e rifugia-

ti e poveri nelle loro urgenti necessità. Del resto tante di queste realtà sono frutto di donazioni di benefattori che hanno voluto destinarle per i poveri e gli ultimi. Si tratta dunque di una restituzione doverosa».

Da tempo la diocesi di Torino si è incamminata lungo questa strada. Sono stati messi a disposizione edifici del Seminario e della stessa arcidiocesi; diverse parrocchie hanno destinato appartamenti per accogliere immigrati e bisognosi: la più recente iniziativa viene dalla parrocchia di San Secondo, vicino a Porta Nuova, dove uno degli appartamenti della parrocchia non sarà più dato in affitto ma reso disponibile, in accordo con la Caritas e il Servizio Migranti, per qualche emergenza o per la residenza temporanea. Ancora: da qualche mese l'ex "Città dei ragazzi" accoglie profughi e rifugiati; e dai giorni di Natale la casa "Madonna dei poveri" di San Mauro accoglie 24 ragazzi minorenni, giunti in Italia senza genitori e senza riferimenti. Intorno a loro si sono mosse

le parrocchie dell'Unità pastorale di San Mauro Torinese, i servizi sociali e persino i volontari della Sindone.

La Chiesa di Torino ha anche "investito" il dono di papa Francesco in progetti per la casa: il denaro raccolto con le offerte dei pellegrini nell'ostensione 2015 è servito infatti a realizzare mini-appartamenti per le accoglienze temporanee e di emergenza, in progetti gestiti da Caritas e Fondazione Operati. In qualche caso si contribuisce al pagamento dell'affitto di altri immobili.

Ora con il censimento si intende compiere un passo avanti. L'arcivescovo ha chiesto (e ottenuto) la piena collaborazione della Compagnia di San Paolo, la fondazione torinese dell'azienda bancaria, per preparare gli strumenti conoscitivi necessari al censimento, ed eventualmente sostenere poi quei progetti che si dimostreranno più facilmente realizzabili sia per l'accoglienza di persone e famiglie sia per il servizio ai più bisognosi (mense, ambulatori, centri comunitari).

«La proposta di conoscere meglio il patrimonio abitativo - spiega l'arcivescovo - è estesa anche al Comune e alle istituzioni pubbliche, che sono direttamente responsabili dei servizi di assistenza. Solo mettendo insieme le forze è possibile far fronte alle necessità, che stanno crescendo».

Un primo esempio di come può crescere la collaborazione fra istituzioni diverse è il progetto di via della Salette. In una casa presso il Centro di formazione dei missionari della Salette, alla periferia Ovest di Torino, ora è in funzione un'accoglienza per immigrati e rifugiati, grazie a un progetto che ha coinvolto tutti: la congregazione dei Missionari della Salette, le parrocchie della zona, il Comune, la diocesi, le cooperative ma anche il Comitato di Solidarietà Rifugiati, che ha partecipato all'elaborazione dell'intero progetto e ora contribuisce a gestirlo. Gli stessi immigrati ospiti hanno lavorato per la ristrutturazione della casa in cui abitano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'arcivescovo Cesare Nosiglia

**L'arcivescovo Nosiglia:
una risposta alla
"prima emergenza"
e un sostegno alle
nuove povertà. Anche
mini-appartamenti con le
offerte per la Sindone**



Giovedì
5 Gennaio 2017

ATTUALITÀ | 11

L'uomo si è tolto la vita a Cascinette, in Canavese

Si uccide a trentun anni per i debiti alle slot

In pochi giorni aveva bruciato lo stipendio. L'ultimo sms alla compagna: "Non ce la faccio più"

GIAMPIERO MAGGIO
IVREA

All'inizio lo ha vissuto soltanto come un passatempo, un modo per vedere se riusciva a tirare su qualche soldo e arrotondare lo stipendio da operaio. Poi, con i mesi, quei minuti passati davanti alle slot machine nei bar sono diventate ore. E quel diversivo si è trasformato in un vizio da quale non è più riuscito a staccarsi, fino ad arrivare a bruciare lo stipendio in pochi giorni e infine la sua vita. Così, l'altro ieri mattina ha inviato un messaggio sul telefonino della convivente: «Scusami, non ce la faccio più». Claudio, 31 anni, non ha avuto la forza di uscire da quell'incubo e ieri mattina si è ucciso. Si è impiccato ad un albero nei boschi di Cascinette, in Canavese, poco distante da quel lago in aperta campagna dove un tempo andava a pescare con il padre. Lo ha

trovato, ieri mattina, proprio il papà, che ha guidato fin lì le squadre di soccorso.

Il conto prosciugato

«Ho paura che abbia fatto una sciocchezza, povero figlio mio». Lo sentiva dentro di sé quest'uomo anziano e dall'espressione mite, che per ore, ieri, se n'è stato lì, protetto dalle altre figlie, dalla nuora e dagli amici, in silenzio e con lo sguardo perso nel vuoto mentre aspettava un cenno dai carabinieri e dai vigili del fuoco impegnati a recuperare la salma. Sapeva di quel vizio tremendo che stava divorando dentro il suo povero Claudio. E ha continuato a ripeterlo ai soccorritori in quelle ore cariche di angoscia, durante le ricerche. Quel brutto presentimento, poi, è diventato quasi una certezza quando, il mattino prima, Claudio ha spedito un messaggio sul telefonino della convivente. Po-



Le ricerche

A guidare vigili del fuoco e i volontari del Soccorso Alpino è stato il papà del ragazzo, che aveva trentuno anni

che righe per chiedere scusa a causa di quel vizio del gioco che non riusciva ad abbandonare, tanto da prosciugare il conto corrente di famiglia. «Mi vergogno per tutto questo, perdonami se puoi».

Le ricerche

Claudio ha voluto chiudere così la sua partita con la vita. L'altro ieri mattina è salito sul furgone della ditta alle 8 in punto. Un bacio veloce alla compagna e un rapido saluto: «Vado a lavorare, ci vediamo stasera». Tre ore dopo, sul cellulare della ragazza, è arrivato quel messaggio inquietante e lucido al tempo stesso. Erano le 11. «Poi ha staccato la connessione e il telefono» ha raccontato la donna ai carabinieri. Le ricerche sono iniziate soltanto nel tardo pomeriggio, quando Claudio a casa non si è presentato. Lo hanno cercato ovunque, fino a quando, nel cuore della notte, è stato ritro-

vato il suo furgone bianco posteggiato poco distante da località Piangid, nelle campagne di Cascinette. Alle 4 di ieri le ricerche sono state sospese, per riprendere alle 8, con le prime luci dell'alba. A guidare vigili del fuoco e i volontari del Soccorso Alpino è stato il papà del ragazzo. Sono risaliti sul roccione seminascosto dalla fitta boscaglia, a pochi passi dal lago. E qui hanno fatto la drammatica scoperta. In pochi minuti via di Campagna, la stradina che costeggia zona Piangid, si è riempita di persone, famigliari e amici della vittima. E' arrivato anche il suo datore di lavoro: «Un ragazzo d'oro, un gran lavoratore». E, forse, il pensiero è corso al giorno prima, quando Claudio aveva ricevuto una bella notizia: era stato promosso in azienda. Non è bastato, evidentemente, a renderlo più sereno.

LA STAMPA 945

L'industria del gioco d'azzardo muove miliardi di euro, ma deve fare i conti con una serie di paradossi. Il primo, è che fa qualunque cosa per nascondere il valore del denaro ai suoi giocatori. Le grandi sale con slot-machine o vlt sono l'esempio più paradigmatico. Alla reception le banconote sono cambiate con le fiches, sugli schermi il sogno di intascarsi un bel gruzzoletto di euro si materializza con la ricerca di una combinazione di frutta

colorata o animaletti esotici. E, partendo dalla massima che il «tempo e denaro», anche le finestre sono oscurate: per evitare di guardare fuori e accorgersi delle ore trascorse a dissipare piccole fortune. Sommate restituiscono un fatturato che fa tremare i polsi: nel 2015, secondo i Monopoli di Stato, i piemontesi hanno speso più di 5 miliardi in schedine, scommesse, lotterie e, soprattutto, slot machine.

Il Piemonte biscazziere ha numeri da capogiro. A partire dalle macchinette mangiasoldi. Sono 31 mila distribuite in 6361 tra bar, ristoranti, tabaccherie. A queste si aggiungono altre 3 mila videolottery (vlt), sistemate nelle sale giochi. Un universo di display colorati muniti di musicchette che ipnotizzano il giocatore. E che hanno una fame implacabile di denaro. Le semplici slot fruttano 240 euro l'ora (giocata minima un euro per un'emozione da 4 secondi), le Vlt, invece, se ne «mangiano» 18 mila (la durata media di una partita è di 2 secondi, ma la puntata massima è 10 euro). Ecco spiegato uno dei retroscena di quella che Libera, in tono polemico, ha definito la «terza industria del Paese». Perché vanta un giro d'affari che rasenta, a livello nazionale, i 90 miliardi per il 2016.

«Un valore che nasconde un altro paradosso - dice Augusto Consoli, direttore dipartimento dipendenze dell'Asl Torino 2

Nella nostra Regione almeno 31 mila macchinette

Quelle vite sbranate dal gioco Bruciati cinque miliardi l'anno

In Piemonte boom di puntate: «Ormai è un allarme sociale»



- Il ritorno economico nelle casse dello Stato non arriva al 10%. Percentuale che si trasforma in passivo se si ragiona sui danni che può provare l'abuso di slot, lotterie e poker on-line. «Gli effetti della ludopatia si riscontrano in particolare nelle fasce problematiche. Le difficoltà econo-

miche dettate da queste dipendenze distruggono i legami familiari, provocano effetti anche sulla salute con situazioni di ansia», aggiunge Consoli che punta il dito contro la vergogna. «Molti giocatori preferiscono non rivolgersi ai nostri ambulatori per questo motivo».

Una delle soluzioni è puntare sull'educazione. Anche perché le patologie legate all'azzardo possono colpire tutti: pensionati, giovani, poveri e ricchi. Il merito è anche della capillarità di un'offerta che si può trovare con facilità. E che sfrutta campagne pubblicitarie che

cancellano le ombre più scure. Secondo i dati ufficiali 2015 pubblicati dall'Amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato, in Piemonte sono stati giocati complessivamente alle slot 3 miliardi e 770 milioni di euro, i tre quarti dell'intera somma «investita» nelle scommesse, pari a 5 miliardi e 60 milioni. E' come se ogni residente, neonati compresi, avesse speso 1192 euro a testa, sperando in una vittoria. Che, per il Monopolo, sfiorano i 4 milioni. Una bella cifra, certo. Se non fosse che la stragrande maggioranza dei soldi vinti, per esempio, con i Gratta&Vinci (che valgono 504 milioni) sono subito reinvestiti nell'azzardo. Questo l'ennesimo paradosso.

Alpignano

Nell'ex hotel Parlapà gli immigrati sono saliti a 300

All'ex hotel Parlapà di Alpignano i migranti ospitati sono saliti intorno a 300 unità, provenienti da oltre 20 nazioni per lo più del continente africano. «Pensare che noi avevamo chiesto, vista la presenza di altri 50 migranti in città - dice il sindaco Andrea Oliva -, di averne al massimo 120 al Parlapà». E avrebbe chiuso un occhio se fossero stati alcune decine di più. «Ma 300 sono tanti - confida -. È vero che non ci sono mai stati problemi in città, però anche per svolgere attività di integrazione sono molti». E proprio ieri pomeriggio Oliva ha effettuato un sopralluogo nella struttura, gestita dall'associazione culturale «Acuarinto» di Agrigento, per appurare la situazione all'interno del centro anche in vista della riunione della commissione accoglienza migranti. E per verifi-



FOTO ROMANO

3,8 milioni all'anno
È quanto frutta la gestione dell'ex hotel, affidata a una cooperativa siciliana

care le segnalazioni arrivategli da un cittadino.

«La situazione è funzionale - dice -. Delle 99 stanze 80 accolgono gli ospiti, con 4 ragazzi per stanza, in due letti a castello. Solo in alcune ce ne sono 5 ma per scelta loro». Anche sul resto nessun problema. «I pasti vengono serviti tre volte al giorno - prosegue - e sono cucinati al momento e non si lesina sul cibo. Il collegamento wifi è buono e l'ho verificato personalmente. Poi c'è anche una sala computer che sarà utilizzata per corsi di formazione, ma è a disposizione degli ospiti. Per quanto riguarda la tessera trasporto, mi hanno detto che da capitolato non è un'obbligatoria». E i corsi di alfabetizzazione? «Il Cpa ha avviato da tempo dei corsi per 60 ospiti - dichiara Oliva - ed ora stanno cercando una soluzione per gli altri. Soluzione che potrebbe essere trovata in strutture in città. Per quanto riguarda la salute hanno sia un presidio medico interno che un medico di base di Alpignano».

[P. ROM.]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

«L'unico modo per uscirne è chiedere aiuto e parlarne»

3 domande a
L. Grosso
Gruppo Abele

La dipendenza da gioco d'azzardo può diventare un vicolo cieco da cui sembra impossibile fuggire. «Sembra di essere intrappolati, ma non è così. Il consiglio è di parlare con qualcuno: un amico, un parente. E anche con un professionista che si occupa di ludopatia. Bisogna evitare di farsi prendere dalla disperazione». È il consiglio di Leopoldo Grosso, presidente onorario del Gruppo Abele, che da anni si occupa di queste tematiche.

Disperazione, spesso è sinonimo di vergogna.

«La logica di questo mondo è basata sulla vergogna.

La velocità del gioco serve a spingere a non fermarsi per allentare il peso della sconfitta. E



anche gli atti estremi sono dettati da questo sentimento: quando non si ha il coraggio di presentarsi in famiglia, per molti diventano l'unica via di fuga».

Esistono categorie di persone più a rischio di altre?

«L'identikit è trasversale. Ci sono i pensionati che per combattere la solitudine si giocano i risparmi. Ci sono le donne che, a differenza di altre dipendenze, pareggiano la presenza degli uomini con una proporzione di uno a uno. E ci sono i giovani».

Pagano anche la mancanza di prospettive?

«Per i ragazzi ci sono due fattori: la voglia di trasgressione e la quella di colmare il tempo libero. Parlo in particolare dei "neet", che non studiano e non lavorano, e rincorrono il sogno di guadagnare. Un'illusione». [P. COC.]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

il caso

Lo scorso 3 novembre, insieme ad un amico 14enne, aveva partecipato ad una rapina: soldi e telefonino cellulare, con tanto di minacce ai danni di due minorenni che erano tranquillamente seduti su una panchina in piazza Stampalia, a Torino. Ma, attraverso l'intuizione degli amici dei due rapinati e alle foto postate sul suo profilo Facebook, il giovanissimo rapinatore è stato riconosciuto.

Così sono scattati gli arresti domiciliari per l'albanese Hysen Snalla, 19 anni tra qualche giorno, che alle spalle, secondo gli investigatori, avrebbe già diverse rapine ai danni di adolescenti. Il gip Luca Del Colle ha accolto la richiesta del pm Onelio Doderò di detenzione domiciliare

per Snalla, considerato «un soggetto molto pericoloso» con una «personalità incline al delitto».

Anche per questo i carabinieri stanno cercando di verificare se Snalla fa parte di un gruppo di bulli che taglieggia gli adolescenti a bordo dei mezzi pubblici e nella zona dell'Area 12.

La rapina

La coppia di amici quindicenni, che abitano nel Ciriace, sono appena usciti da scuola e stanno aspettando il bus, seduti su una panchina, in piazza Stampalia. Parlano, ma non mollano di smanettare con il telefonino. Improvvisamente vengono affrontati dai due bulli e uno di questi sfilava dalle mani di uno studente il telefonino Samsung modello Galaxi S5. L'altro gli mette una mano sul petto e gli passa sulla mandibola una chiave inglese: «È meglio se ci date anche il portafoglio». I 15enni non se lo fanno ripetere due volte e conse-

CA STAMPA PS

Rapinavano studenti minorenni

“Dacci i soldi e il telefonino” Presca baby-gang



Hysen Snalla

19 anni, di origine albanese, è finito agli arresti domiciliari. È sospettato anche di altre rapine

gnano quello che hanno, una decina di euro in tutto. Poi Snalla se ne va insieme al complice, che si tiene il telefono e verrà poi identificato in G.A. rom slavo di 14 anni dell'accampamento di Strada Aeroporto,

non perseguibile per via dell'età. Gli inquirenti appureranno poi che l'apparecchio è stato utilizzato con una scheda intestata alla madre di G.A.

Le indagini

A questo punto i due studenti minorenni raccontano quello che è successo ai genitori. La madre di uno dei ragazzi riesce

a farsi restituire il telefonino pagando a Snalla 15 euro di «riscauto». Ma contestualmente la donna presenta una denuncia ai carabinieri di Fiano. G.A. viene riconosciuto grazie alle fotografie segnaletiche che i carabinieri mostrano alle vittime. Per rintracciare Snalla gli amici dei due derubati effettuano una meticolosa ricerca «tra quelli che girano in piazza Stampalia». In una delle fotografie, spunta proprio Hysen Snalla. Un tipo che non si scompone più di tanto quando si trova davanti ai carabinieri. E sul suo profilo Facebook scrive: «Voglio una vita facile, non una vita da re». [G. GIA.]

14

anni

È l'età del complice nella rapina, non perseguibile proprio a causa dell'età

IL FATTO Superata quota un milione. Uliano: «Arriverà nel primo semestre del 2018 con nuove assunzioni»

Record di veicoli Fca prodotti in Italia

La Fim: «Un Suv dell'Alfa a Mirafiori»

→ È il 2016 l'anno in cui Fca ha superato il milione di veicoli prodotto in Italia. Il risultato non si vedeva da sei anni ed è stato reso noto ieri dalla Fim-Cisl durante la presentazione del "bilancio produttivo" annuale, che include anche i veicoli commerciali leggeri e segna una crescita dei volumi del 70 per cento rispetto all'anno peggiore, cioè il 2013. Il segretario nazionale Fim, Ferdinando Uliano, ha detto che «a Mirafiori, dove nel 2016 si sono prodotte 42mila vetture, arriverà un nuovo modello che affiancherà Mito e Maserati Levante». «La produzione, secondo quanto ci dicono i fornitori, dovrebbe cominciare - aggiunge - nel primo semestre del 2018. Probabilmente sarà un grande Suv Alfa e si tornerà ad assumere».

La previsione ottimistica per ora non trova riscontri. L'azienda non ha ufficializzato l'avvio produttivo di alcun nuovo modello nello stabilimento torinese, che insieme alla Maserati di Grugliasco costituisce il polo del lusso e produce tre auto del Tridente (Quattroporte, Ghibli e la più

recente Levante), oltre all'Alfa Mito. Anzi, uno dei temi delle ultime verifiche sindacali è stata proprio la previsione sui volumi produttivi rispetto al numero di lavoratori in forza al polo, di cui circa 2mila utilizzano i contratti di solidarietà.

A Torino c'è anche chi storce il naso di fronte a una previsione che, almeno per ora, non è confermata: «Se la comunicazione sul nuovo modello fatta da Uliano è un auspicio - ha detto il numero uno della Uilm torinese, Dario Basso - è chiaro che ci accodiamo volentieri,

ma prima di fare una valutazione aspettiamo che questa abbia almeno un fondamento». Tornando ai volumi, nel 2016, anno di quotazione in Borsa, vola anche la Ferrari, che dopo lo spin off da Fca supera per la prima volta la soglia di 7mila vetture prodotte e si attesta a quota 8.170, il 10,5 per cento in più del 2015. Record anche per la Sevel, che ha superato i 290mila furgoni prodotti, e per Pomigliano (oltre 190mila Panda) che attende però un nuovo modello in vista della fine degli ammortizzatori a settembre 2018. «Siamo più ottimisti che preoccupati - ha detto Uliano - anche se restano criticità industriali, in particolare per Pomigliano e Melfi. Ne parleremo il 19 e 20 gennaio con i sindacati europei del Cae e con Alfredo Alta-

villa e poi a marzo con Sergio Marchionne».

Dagli Usa intanto sono arrivate le prime stime sul mercato dell'auto nel 2016: la società di consulenza Lmc automotive e il sito specializzato Edmunds.com prevedono il traguardo di 17,5 milioni di vetture, nuovo record dopo quello 2015. Il 2017, invece, dopo sei anni consecutivi di crescita, serie mai vista dal 1920, potrebbe segnare una stagnazione. La Nissan registra un nuovo record, con oltre 1,5 milioni di veicoli (+5%), la Ford conclude l'anno con più di 2,6 milioni di unità (poco meno dell'1%). Stabile Fiat Chrysler, a 2,2 milioni. Gm cala dell'1,3% a circa 3,3 milioni di auto.

**Alessandro Barbiero
Leonardo Di Paco**

CONTRATTI

P11

La salute difficile/2

PER SAPERNE DI PIÙ
Notizie e aggiornamenti
su torino.repubblica.it

Anziani in città, l'ospizio è introvabile

Circa tremila posti nelle residenze assistenziali, ottenere un letto a qualunque prezzo è una missione impossibile. In cintura va un po' meglio, ma non tutte le famiglie possono fare la spola. Eppure le Rsa sarebbero un business

SARA STRIPPOLI

DAI sei-settemila euro al mese nella Rsa a cinque stelle di via San Donato, il Richelmy, ai tremila euro della Residenza Crocetta di via Cassini, gruppo Segesta. Trovare un posto per un anziano — più o meno autosufficiente — da ricoverare in una casa di riposo, anche se totalmente a carico della famiglia, a Torino è una missione impossibile. Tanto che un'attività nel settore delle residenze per anziani sarebbe un valido suggerimento per chi avesse soldi da investire. La popolazione torinese invecchia, la domanda cresce progressivamente. In città il business è assicurato.

Nella struttura di via San Donato di proprietà di Ormea, dove hanno puntato su servizi di alta qualità dedicati a un'élite (presto ci sarà anche un orto dove gli anziani in discrete condizioni potranno cimentarsi con un'attivi-

Rette da 2 a 7mila euro al mese, però le strutture non bastano. In vista due nuove aperture

tà gratificante), rispondono gentilmente che bisogna andare di persona per tutte le informazioni e valutazioni, ma i posti sono esauriti. Alla residenza Crocetta rispondono con altrettanta gentilezza che la lista d'attesa è lunga. Quanto? Non si sa. La struttura di Rivoli, Bosco Stella, del gruppo Santa Croce srl (2.300 euro circa al mese) è al completo: «Abbiamo soltanto anziani a tempo indeterminato». La speranza è appesa a un caso fortunato: un anziano che muore, un altro che si aggrava e viene ricove-

rato in ospedale. Chi sta cercando una soluzione per qualche mese, un'assistenza post-dimissione dall'ospedale quando il pubblico offre soltanto letti fuori Torino (che per alcune famiglie sono mete ostiche in un normale ménage dove una moglie è anziana e magari non guida), sappia che trovare un posto libero è come giocare al Superenalotto.

Ci abbiamo provato in questi due ultimi giorni, quelli del sovraffollamento degli ospedali, ma cambiando il periodo, confer-

mano tutti gli addetti ai lavori, il risultato non cambia. Zero posti nella struttura Il Porto di via Torre Pellice, dove ci sono 80 posti letto e si paga fra gli 84 e i 104 euro al giorno a seconda dell'intensità dell'assistenza; e zero posti

è pure la risposta della residenza del Gruppo La Villa di corso Tossana. La casa di riposo stellata Il Trifoglio di via Andorno, Vanchiglietta, dove si pagano fra i 2.150 e i 3.200 euro al mese, è piena. «Abbiamo una lunga lista

d'attesa», dicono. Qualche posto si può trovare in regime privato al San Camillo, dove una camera singola costa 280 euro e una doppia 200 euro al giorno. L'insolita disponibilità è dovuta al fatto che il San Camillo è sostanzial-

mente una struttura dedicata alla riabilitazione e ha quindi meno richieste e costi superiori. Alla Principessa Felicita di Savoia, in precollina, la risposta è positiva: c'è un solo posto se la persona da ricoverare è una donna. «È ap-

pena mancato un nostro ricoverato», dicono alla reception. Il costo è di 99 euro al giorno per l'alta intensità, ovvero per chi è del tutto non autosufficiente. Non c'è posto da Itaca Senior di strada Antica di Collegno, dove ci sono 10 posti al costo di 80-110 euro al giorno. Al Don Gnocchi, sia per il Centro Santa Maria dei Colli sia per il Maria Ausiliatrice, avere l'informazione è impossibile: il telefono trilla senza che si arrivi a parlare con un operatore dopo svariate richieste di attesa.

I posti a Torino sono oltre 3 mila, fanno sapere gli uffici del welfare del Comune di Torino. Proprio perché consapevoli della carenza in città, negli ultimi cin-

que anni una programmazione mirata ha permesso di aprire mille posti. Due strutture saranno inaugurate nei prossimi mesi e una di queste è l'estensione dei posti letto nella struttura San Carlo. La programmazione in ogni caso compete alla sanità. Il direttore generale dell'Asl unica cittadina, Valerio Alberti, ha deciso un monitoraggio di tutte le strutture private presenti in città, attività e funzioni. In cima alla lista non può che esserci anche questo disagio che per le famiglie torinesi sta diventando un peso in più da caricarsi sulle spalle.

“Nel pubblico attese fino a 5 anni”



SEGRETARIO
José Parrella
segretario dell'Aris

«**D**A parte del privato c'è interesse ad aprire altre strutture residenziali per anziani a Torino». José Parrella è il segretario dell'Aris, l'associazione che raccoglie le strutture private a gestione religiosa.

Parrella, avere una Rsa a Torino sembra un ottimo business. Quanto si spende per aprirne una?

«Si tratta di investimenti importanti. Il prezzo si calcola a posto letto e copre tutto: una cifra che oscilla fra i 70 mila e i 90 mila euro a posto. Immaginando una struttura di 100 posti letto, un investimento complessivo di circa 7-9 milioni, compresa la ristrutturazione dell'edificio».

La situazione a Torino è disastrosa. Conferma?

«Senza dubbio è molto difficile che si trovino dei posti in città. Va decisamente meglio nella cintura, dove i posti si trovano. Non sempre però le famiglie sono di-

sposte a spostarsi perché in alcuni casi queste strutture non offrono un accesso facile neppure con i mezzi pubblici. Un coniuge anziano che non guida, i familiari che lavorano cercano una soluzione in città».

Qual è l'iter per aprire una struttura di questo tipo?

«Si fa una richiesta di autorizzazione per l'apertura. Poi, magari in una fase successiva, si chiede l'accreditamento. A Torino, proprio per la mancanza di posti, tutte le strutture sono accedite. Non tutte però sono in convenzione, cioè consentono, se il cittadino ha i requisiti, di avere una parte del costo pagato dall'azienda sanitaria».

Per un ricovero nelle strutture pubbliche quanto si aspetta?

«Ci sono attese anche fino a cinque anni».

(s.str.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

66

I COSTI

I privati sono interessati ad investire anche se le somme sono molto elevate

99

REPUBBLICA

Specchio dei tempi

«Gradenigo, il Cristo è nascosto da un muro temporaneo»-«

La Direzione sanitaria Humanitas Gradenigo scrive:

«A metà gennaio 2017 cominceranno i lavori che, entro la fine di febbraio, consentiranno al Pronto soccorso del Gradenigo di disporre di una camera calda (il locale dove gli operatori del 118 affidano il paziente a quelli del Pronto soccorso) e di un ingresso rinnovato. Si tratta di lavori attesi da anni, necessari a migliorare l'accoglienza dei circa 47 mila pazienti che ogni anno si rivolgono al nostro Pronto soccorso. Come sempre accade negli ospedali, effettuare i lavori senza penalizzare pazienti, medici e personale dell'assistenza comporta una serie di situazioni temporanee che, nel nostro caso, dureranno qualche settimana. In tale periodo, quello di corso Regina Margherita 8 sarà l'ingresso provvisorio del Pronto soccorso e, in quest'ottica, nell'atrio è stata realizzata una parete in cartongesso che consentirà le opera-

zioni di triage rispettando la privacy dei pazienti e garantendo loro il comfort adeguato.

«Questa parete temporanea nasconde, solo a chi fa il proprio ingresso da corso Regina Margherita 8, la vista del Cristo Redentore presente nell'atrio, che non è sparito né è stato spostato. È sempre al suo posto, nel cuore dell'Area critica dell'ospedale, ben visibile e raggiungibile da tutti, prezioso riferimento per la nostra comunità di pazienti alla quale sono destinati i lavori che renderanno ancora più funzionale il Pronto soccorso dell'ospedale».

SEGUE LA FIRMA

LA STAMPA
GIOVEDÌ 5 GENNAIO 2017

Cronaca di Torino

47

TI CV PR 12 ST XI

REPUBBLICA

PER SAPERNE DI PIÙ
News e aggiornamenti sul sito
torino.repubblica.it

Mirafiori, sogni di assunzioni per il secondo modello Alfa

STEFANO PAROLA

“ASSUNZIONI”. È una parola che alle Carrozzerie di Mirafiori non si sentiva da tempo. A tirarla fuori è la Fim-Cisl: «Sappiamo da alcuni fornitori che stanno già sviluppando parti del secondo modello che verrà realizzato nello stabilimento torinese. Dovrebbe entrare in produzione nei primi sei mesi del 2018», dice Ferdinando Uliano, segretario nazionale dei metalmeccanici Cisl. E se davvero dovesse ag-

Il numero uno della Fim: “Secondo i fornitori entrerà in produzione nel primo semestre 2018”

Le produzioni di Fca in Italia nel 2016 In neretto gli stabilimenti torinesi



Fonte: Fim-Cisl

questa nuova vettura è strettamente legata all'andamento di Cassino. Molto dipenderà infatti come andrà l'Alfa Stelvio». Se il nuovo SUV compatto della casa del Biscione dovesse vendere bene, a quel punto Fiat-Chrysler sarebbe molto più invogliata a lanciarne subito una versione un po' più grande, da produrre appunto a Mirafiori.

Se le Carrozzerie sono in crescita, l'altra fabbrica di auto torinese, la Maserati di Grugliasco, ha invece perso un po' di slancio. Nell'anno che si è appena concluso, insieme allo stabilimento modenese del Tridente ha costruito 28.286 vetture, il 16,6% in meno del 2015. Uliano spiega che in corso Allamano si è registrata una «crescita non brillante a causa di alcune restrizioni sul mercato cinese» a inizio 2016. Poi c'è stato un recupero «grazie al Levante che ha trainato gli altri modelli», anche la Ghibli e la Quattroporte che vengono fatte a Grugliasco (e che sono state da poco oggetto di un restyling). Lo scorso anno, però, si è chiuso all'insegna della cassa integrazione, che è scattata dal 19 al 30 dicembre. Poi si sono aggiunte le vacanze di Natale, dunque la fabbrica riaprirà soltanto lunedì.

giungersi un'altra vettura alla Maserati Levante (e all'ormai storica linea dell'Alfa Mito, che comunque continua a girare) a quel punto «ci troveremo a parlare di un incremento occupazionale», afferma il leader della Fim.

Il sindacato calcola che nel 2016 la fabbrica italiana più simbolica del gruppo Fca abbia costruito 42.275 auto, divise tra 20.853 Maserati Levante e

21.422 Alfa Mito. Significa che la produzione in corso Tazzoli è triplicata rispetto al 2015 e questo ha permesso a molti dei 4.430 lavoratori di rientrare: «Nell'ultimo trimestre dello scorso anno c'erano circa 500 addetti ancora in solidarietà», spiega Uliano. E aggiunge: «Nei prossimi mesi ci saranno uscite dovute ai pensionamenti, dunque con l'arrivo del secondo modello già nel 2018 dovremmo

parlare di assunzioni».

Dell'auto in arrivo si sa ancora poco. Molto probabilmente sarà un SUV a marchio Alfa Romeo, che verrà assemblato sulla stessa linea della Maserati Levante. L'esatto momento del lancio (e dunque anche l'avvio della sua produzione) sarà però dettato dalle evoluzioni del mercato, come fa notare Claudio Chiarle, segretario provinciale della Fim: «La visibilità di

Settimo

Crisi e concorrenza uccidono Self Chiude il bricolage al Settimo Cielo

NADIA BERGAMINI

Crisi e concorrenza spietata del mercato online. Una congiuntura di eventi che si sono verificati contemporaneamente portando Self, uno dei maggiori protagonisti della distribuzione del bricolage italiano, a vivere in sofferenza questi ultimi anni e ad arrivare alla decisione di chiudere il grande centro, oltre 10 mila metri quadrati, di «SettimoCielo», e lasciare a casa 43 dipendenti. Tutti giovani tra i 25 e i 35 anni, assunti a tempo indeterminato che proprio in questi giorni hanno ricevuto la lettera di licenziamento. Così, dopo la

chiusura di Brico, nel centro commerciale Panorama a San Mauro, e di MercatoneUno a Mappano e Brandizzo, un'altra tegola sull'occupazione si abbatte sulla zona nord di Torino.

Self, a «SettimoCielo», il centro commerciale più grande d'Italia, aveva aperto come gli altri esercizi, i battenti nel dicembre del 2011. A settembre 2015 tutto il complesso di circa 90 mila metri quadrati, è stato ceduto per 45 milioni di euro ad un fondo pensionistico tedesco. «Purtroppo una superficie di vendita di oltre 10 mila metri quadrati - spiega Cosimo La Volta della Uil-Tucs - non è più compatibile con le

attuali esigenze di mercato. Se poi a questo si aggiunge l'apertura, a pochi chilometri di distanza, in corso Romania di un concorrente e il mercato online, il quadro è completo. I centri per il bricolage per essere sostenibili ormai, devono avere superficie al massimo di 7 mila metri quadrati».

E, Self questo lo aveva già compreso mesi fa quando con la nuova proprietà aveva tentato di ottenere una riduzione della superficie e una rinegoziazione dell'affitto. Come sia finita è facile capirlo dal momento che le lettere di licenziamento sono ormai partite e decisa la chiusura.



FOTO COSTANTINO SERGI



Cosimo La Volta
Sindacalista Uil-Tucs
«Chiederemo che vengano riassorbiti altrove»

Licenziati in 43 I dipendenti, tutti giovani tra i 25 e i 35 anni, proprio in questi giorni hanno ricevuto la lettera di licenziamento

Le organizzazioni sindacali, Cgil, Cisl e Uil hanno incontrato i vertici di Self nel tentativo di trovare una soluzione. «Ci siamo lasciati con l'impegno dell'azienda a verificare se esistono le condizioni di riassorbimento - prosegue La Volta - se non di tutti almeno di una parte di questi lavoratori, tutti qualificati e con maturata esperienza».

za». Lunedì 9 gennaio alle 14 è previsto un incontro in Comune e un presidio. «Temo che quello che potremo fare non sarà molto - dice il sindaco Fabrizio Puppo - L'unica cosa sarà chiedere a chi subentrerà, sempre ammesso che ci sia qualcuno pronto a farlo, di assorbire almeno una parte di lavoratori».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA P53

IL CASO Quasi 7mila richieste al momento non sono finanziabili: la graduatoria completa sul sito della Regione

Ammesse 30mila domande per il buono scuola

→ Sono 30.395 le domande per ricevere il contributo regionale per gli assegni di studio per gli anni scolastici 2014/2015 e 2015/2016 ammesse a finanziamento. La Regione Piemonte ha infatti approvato la graduatoria provvisoria del bando, chiuso il 14 giugno 2016, con cui le famiglie piemontesi hanno richiesto l'assegno di studio per iscrizione e frequenza o per le spese relative ai libri di testo, alle attività integrative previste dai piani dell'offerta formativa e ai trasporti.

Complessivamente gli uffici dell'as-

essorato all'Istruzione hanno ricevuto 43.702 moduli unificati di richiesta contributi, che hanno consentito di richiedere, oltre agli assegni di studio, anche il contributo statale per i libri di testo per l'anno scolastico 2015/2016. Le domande arrivate, in totale, sono circa 57mila, di cui 14mila relative al contributo statale per i libri di testo. Considerando i soli assegni di studio, delle circa 43mila istanze presentate, 36.886 sono state ammesse a graduatoria. Di queste, risultano al momento finanziabili 30.395 domande, di cui

3.219 relative agli assegni di iscrizione e frequenza, e 27.176 per le spese relative ai libri di testo, alle attività integrative previste dai piani dell'offerta formativa e ai trasporti. Non sono invece state ammesse in graduatoria, perché prive dei requisiti di ammissibilità 5.744 domande, 1.603 riguardanti gli assegni per iscrizione e frequenza, 4.141 per libri di testo. Sono infine state escluse, senza accedere all'istruttoria, circa 2mila domande per mancanza di dati o irregolarità. Per effetto del complesso meccanismo

di calcolo della premialità, che impedisce lo scorrimento della graduatoria in caso di rinunce o ricorsi (possibili entro 120 giorni), la graduatoria è da ritenersi provvisoria fino al 4 maggio 2017. Entro quella data sarà approvata in via definitiva.

L'elenco provvisorio delle domande ammesse (finanziate e non) e di quelle irricevibili e non ammissibili comparirà sul Bollettino Ufficiale della Regione Piemonte di giovedì 5 gennaio, e sarà pubblicato nella sezione Istruzione del sito regionale.

CRONACAQUI
10

giovedì 5 gennaio 2017

11

anzitutto

Addio a Piero Viotto Una vita per Maritain

Il mondo della cultura piange la scomparsa del pedagogista e filosofo Piero Viotto. Nato a Torino nel 1924, si laurea in pedagogia all'Università di Torino nel 1947 con la prima tesi in Italia su Jacques Maritain. Autore di una "Storia della filosofia" in tre volumi (Edizioni Marietti) partecipa fin dalla sua fondazione, nel 1954, al gruppo di "Scholé". Il lavoro scientifico più importante della sua ricerca riguarda una riflessione sistematica sulle opere di Raïssa e Jacques Maritain, saggi raccolti in cinque volumi (edizioni di Città Nuova), e un'analisi degli scritti di filosofia di papa Paolo VI. I funerali si svolgeranno a Varese sabato alle ore 9.15 nella chiesa di San Massimiliano Kolbe.

18

AV

Abit, fine di un marchio: resta solo il latte

DELLA Abit non resta che il reparto che confeziona il latte e lo yogurt piemontesi, con appena 14 dipendenti, più un'area logistica in cui saranno all'opera 13 ex addetti dell'azienda passati a una cooperativa. Gli altri 21 lavoratori dell'impresa sono invece finiti in mobilità, l'ultimo scaglione prima della disoccupazione.

È andata a finire così la vertenza della storica azienda casearia torinese, che fino a 15 anni fa, quando è stata rilevata dalla marchigiana Trevalli-Cooperlat, dava lavoro a più di 200 persone. Impresa, sindacato e lavoratori hanno trovato l'accordo alla vigilia di Natale, per consentire agli addetti in uscita di accedere ancora alla mobi-

lità prima che questo tipo di ammortizzatore sociale venisse cancellato con l'arrivo dell'anno nuovo.

A Grugliasco, in corso Allamano, rimarranno solo latte e

Dei 48 dipendenti rimasti ci sarà lavoro per 21: gli altri in mobilità. Prima della crisi lo stabilimento di Grugliasco occupava 200 persone

yogurt. Non si farà più la panna, così come già da tempo erano state trasferite altrove le produzioni di mozzarelle e formaggi (spalmabili e no). Tutto questo costerà appunto 21 posti di lavoro: gli addetti coinvolti

dal taglio riceveranno una buonuscita e l'indennità di mobilità. Solo uno di loro andrà in pensione, mentre altri due lo faranno prima che scada l'ammortizzatore sociale. Gli altri dovranno invece trovarsi un altro impiego. «Come sindacalista e come torinese provo grande amarezza nel vedere una grande realtà come la Abit ridimensionarsi in questo modo», commenta Denis Vayr, segretario regionale della Flai-Cgil, che ha gestito la vertenza.

Fino a due mesi fa la storia sembrava dovesse finire in tutt'altro modo. Già dall'estate, infatti, la Trevalli aveva avviato una trattativa per cedere l'azienda torinese alle Latterie Alpine, una nuova società con-

trollata dalla Inalpi di Moretta e dalla cooperativa di produttori Piemonte Latte. Sembrava che tutto filasse liscio, invece a metà novembre è arrivato l'improvviso dietrofront dell'impresa marchigiana, i cui soci dibattevano già da tempo sull'opportunità di chiudere l'operazione.

La Latterie Alpine ha così dovuto abbandonare il suo progetto di rilanciare l'Abit e ha cambiato obiettivo. Ora sta infatti trattando l'acquisizione del caseificio cooperativo Valle Josina di Peveragno, nel Cuneese. L'operazione pare a buon punto e potrebbe chiudersi nelle prossime settimane.

(*ste.p.*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

II

TORINO CRONACA

Il centro di identificazione ed espulsione di corso Brunelleschi verrà potenziato

“Sbagliato l'ampliamento del Cie”

Comune e Regione criticano il governo: decisione che sorprende, non è la soluzione giusta

ALESSANDRO MONDO
ANDREA ROSSI

Ne avevano chiesto la chiusura. Non solo non l'hanno ottenuta, ma ora si trovano a fronteggiare l'imminente ampliamento di una struttura - il Cie di corso Brunelleschi - che considerano inadeguata a gestire i rimpatri degli immigrati irregolari e anche esplosiva per via delle tensioni che genera, al suo interno e all'esterno. Comune e Regione contestano - seppur con toni istituzionali - la decisione del governo, che intende realizzare un Cie in ogni regione e, per intanto, ha deciso di potenziare la capienza di corso Brunelleschi da 90 a 150 posti. «Siamo un po' stupiti», confessa Sonia Schellino, l'assessora al Welfare del Comune.

La posizione di Chiara Appendino e della sua giunta è nota. La sindaca l'ha espressa nei suoi anni da consigliera d'opposizione e poi in campagna elettorale: i centri di identificazione ed espulsione andrebbero chiusi perché non garantiscono condizioni di vita degne e, per di più, non sono efficaci. Ora che governa Torino i con-

cetti sono più sfumati - anche perché il Comune sta lavorando con il ministero dell'Interno per superare le polveriere dei campi rom e dell'ex Moi, e non c'è nessuna voglia di polemizzare - però la sostanza cambia poco. «Per noi restano uno strumento poco adeguato di cui auspichiamo il superamento», spiega Schellino. «Non è una situazione ottimale gestire grandi concentrazioni di persone che arrivano da situazioni diverse, e magari hanno vissuto la guerra o sono state vittime di violenza».

Soluzioni alternative

Pensieri analoghi sono al centro dei ragionamenti che si fanno in piazza Castello: «Sono contraria a potenziare il Cie di

Non è una situazione ottimale gestire grandi concentrazioni di persone che arrivano da situazioni diverse

Sonia Schellino
Assessora al Welfare
del Comune

Torino», dice Monica Cerutti, assessora all'Immigrazione della Regione. «Come struttura ha dimostrato di non funzionare, anche se forse è migliore rispetto ad altre in Italia. Soprattutto, credo sia importante fornire risposte sul tema dell'accoglienza e dell'inclusione, non più prorogabili, senza passare dai Cie, strutture costose e spesso deficitarie sul tema dei diritti».

Comune e Regione guardano con maggior favore a strutture più piccole e sparse sul territorio, anziché a grandi insediamenti come corso Brunelleschi. Non senza una sana dose di realismo, che porta Schellino a riflettere sulle scelte del

governo: «È chiaro che siamo in un momento di emergenza e la priorità è garantire la sicurezza pubblica. Oltretutto gestire tanti piccoli centri è più complesso e costoso».

Il sopralluogo del Senato

Certo, l'auspicio resta poter fare a meno dei Cie; del resto due anni fa il Consiglio comunale ha votato a larga maggioranza una mozione che ne chiedeva la chiusura, e lo stesso ha fatto

I Cie hanno dimostrato di non funzionare, sono strutture costose e spesso deficitarie sul tema dei diritti

Monica Cerutti

assessora all'Immigrazione
della Regione

un anno dopo il Consiglio regionale. Esistono però alternative? Secondo Cerutti «sarebbe meglio potenziare il sistema di riconoscimento degli stranieri a monte, cioè in carcere, e rimpatriare direttamente chi ha i requisiti: mi risulta che questo accada solo nelle carceri di Torino e Ivrea. In questo

modo la funzione dei Cie verrebbe meno». E si potrebbe fare a meno di strutture dai costi altissimi e incapaci di garantire condizioni di vita dignitose.

L'ultima relazione della commissione straordinaria del Senato sui diritti umani non è particolarmente favorevole. Il sopralluogo in corso Brunelleschi, nel 2014, ha prodotto un documento dai toni allarmanti, in cui si parla di «un clima di forte tensione tra trattenuti e forze dell'ordine», di «condizioni di trattenimento particolarmente afflittive» e di «possibilità di movimento all'interno della struttura limitate esclusivamente all'interno del piazzale antistante il modulo abitativo». Per non parlare dell'«impossibilità di avere informazioni circa la propria situazione giuridica» e del fatto che «un numero significativo di trattenuti ha riferito di essere stato oggetto di violenze da parte degli agenti di pubblica sicurezza», anche se nessuna denuncia è stata inoltrata alla Questura.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI